

Giudici e stipendi Ma chi manipola la legge non può rimanere impunito

L'articolo pubblicato su l'Unità del 17 aprile scorso — con il quale il collega Ferrucci denunciava una impressionante continuità di metodi di manipolazione delle disposizioni di legge — rilevabile nel comportamento di coloro ai quali è affidata la determinazione dei trattamenti economici spettanti alle diverse magistrature in applicazione della legge n. 425 del

1984 ed auspica l'intervento del governo e del Parlamento per l'emanazione di norme di interpretazione autentica (se occorre, anche per i dirigenti) al fine di impedire l'attribuzione di benefici economici ai magistrati, non tutti sono sempre disposti ad anteporre l'interesse pubblico al proprio personale interesse, per cui è necessario trarre dalla denuncia, tanto più meritevole di attenzione perché proveniente da una fonte qualificata, tutte le conseguenze logiche e giuridiche che essa discendono.

Come chiaramente risultò anche durante i lavori parlamentari che portarono alla ricordata legge n. 425 quando soprattutto i gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera evidenziarono le illegittimità poste in essere nell'attribuzione dei benefici economici ai magistrati, non tutti sono sempre disposti ad anteporre l'interesse pubblico al proprio personale interesse, per cui è necessario trarre dalla denuncia, tanto più meritevole di attenzione perché proveniente da una fonte qualificata, tutte le conseguenze logiche e giuridiche che essa discendono.

Se nell'amministrazione dello Stato vi sono persone che hanno una tendenza a manipolare le norme di legge per ricavare un profitto, ci si deve infatti domandare come sia possibile che queste persone possano impunemente comportarsi senza che gli organi dello Stato preposti a far rispettare la legge intervengano

per perseguire i responsabili e far cessare tali abusi i quali, va detto chiaramente, non solo arrecano grave danno economico all'erario, ma non possono restare impuniti perché costituiscono addirittura reato, e, com'è noto, l'esercizio dell'azione penale è obbligatorio per il Pm (art. 112 cost.).

Dovrebbe essere sufficiente la semplice notizia di tali gravi fatti per provocare l'intervento degli organi dello Stato competenti all'accertamento delle relative responsabilità penali, amministrative e disciplinari. Ma se ciò non bastasse deve dire che a suo tempo sono state inoltrate precise e documentate denunce per promuovere, a carico dei responsabili di siffatte manipolazioni operate perfino con il rilascio di certificazioni non veritiere, l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge e l'immediata rimozione da quei posti di potere che ancora occupano e dai quali hanno potuto continuare a porre in essere i comportamenti censurati.

Dunque non soltanto devono intervenire ancora una volta governo e Parlamento per stroncare con norme interpretative autentiche i tentativi di attribuzione di benefici economici indebiti, ma anche gli organi dello Stato investiti con le predette denunce — denunce che sono state archiviate senza la necessaria attività istruttoria, come ha riconosciuto anche la Corte suprema di Cassazione, Sez. V pen., con la sentenza n. 2064 del 1984, o comunque rimate, tuttora, senza esito — devono intervenire ciascuno per la parte di propria competenza per accertare i fatti denunciati e perseguire le connesse responsabilità, così fuggendo il sospetto di una immunità di fatto che avvolge alcune persone ai vertici delle nostre istituzioni e dimostrando che la legge è veramente uguale per tutti.

Antonio Sciarretta
magistrato della Corte dei conti

INCHIESTA / Viaggio nel movimento ecologista della Germania Ovest - 2

I Gruenen si sono oramai consolidati come un gruppo definitivamente inserito nel sistema parlamentare. Vantano l'elettorato più giovane: il 70% conta meno di 35 anni - Molte le donne



E nell'80 nacque il partito Verde tinto di «rosso»

La politica. Il programma elaborato allora non era sensazionale, ma conteneva il principio della nonviolenza che il movimento pacifista tedesco avrebbe ripreso, su base di massa, nella lotta di resistenza al riarmo nucleare Nato.

Nell'80 l'associazione «Verdi» fu trasformata in partito vero e proprio, al congresso di Karlsruhe. In quella sede Rudolph Bahro (espulso qualche mese prima dalla Rdt) teorizzò il rapporto tra «rosso» e «verde», sostenendo la necessità di un percorso comune e definendo il «verde» un ponte tra destra e sinistra che avrebbe permesso al neonato partito di porsi «oltre» il tradizionale schema destra-sinistra dei partiti esistenti.

per la difesa dell'ambiente: un'area, quest'ultima, politicamente, socialmente e culturalmente assai più ampia del «ghetto» della cultura alternativa, ma anche meno radicale, concentrata su questioni singole dell'esistenza e dell'ambiente, non legata a nessuna generazione in particolare. In tutte queste tre componenti, scrive il deputato verde Joschka Fischer, si ripresentavano più o meno esplicitamente tradizioni, miti, forme di lotta del movimento studentesco della fine degli anni 60.

Nostro servizio
BONN — I Verdi sono il prodotto del quorum del 5% (la percentuale minima di voti che si deve raggiungere in Rft per aver diritto a mandati parlamentari), ha affermato di recente il borgomastro socialdemocratico di Amburgo, Klaus Dohnanyi. Benché le cose non stiano meccanicamente in questi termini, c'è qualcosa di vero in quell'affermazione. Il processo che ha portato alla costituzione del partito Verde tedesco (i Gruenen) è stato di sicuro più complesso del convergere, in una sola annunciatrice elettorale, di ex-socialdemocratici delusi, di spezzoni di ex-gruppettari, conditi da qualche ecologista «ruspante». Però il ricatto di quel 5% ha sicuramente accelerato il processo di avvicinamento e di amalgama tra forze che, sulla base di esperienze politiche passate, si ritenevano inconciliabili, o quasi. Un processo, e qui sta la sua peculiarità, che non è avvenuto in vitro, a tavolino, ma che è stato preceduto e accompagnato via via dallo sviluppo del movimento ecologico, apartitico, delle iniziative di cittadini per la protezione dell'ambiente (le Buergerinitiativen).

Fondato nel '79 come «associazione politica», in soli quattro anni il partito Verde tedesco è balzato dal 3,9% di voti raccolti alle europee del 1979 al 5,6% delle politiche del 1983, con un salto da 900.000 voti a oltre due milioni di consensi. E, a parte lo scivolone alle elezioni regionali in Saarland del marzo scorso, dove non ha raggiunto il quorum, è divenuto un perno stabile del sistema partitico tedesco. Nonché un «modello di riferimento mitico» — che i Verdi tedeschi rifiutano — per tentativi di costituire partiti verdi in altri paesi europei. Tanto che c'è chi è arrivato addirittura (parliamo dell'autoproclamatosi «partito verde italiano»-verdi d'Europa) ad invitare di recente un membro della presidenza dei Gruenen da un notato per ottenere una sorta di investitura legale. «Quasi noi Verdi tedeschi avessimo i diritti di riproduzione. Il brevetto delle liste e dei partiti verdi», hanno commentato divertiti a Bonn.

Ma come sono nati i Gruenen? Le discussioni sulla fondazione di un partito socialista e indipendente, raccontano alcuni protagonisti, cominciarono già attorno al '75. Rudi Dutschke ne fu uno degli allievi più convinti. Nel 1974 l'iniziativa dei tedeschi indipendenti (Audi), guidata dall'anziano August Haussleiter, aveva già elaborato un programma di «socialismo ecologico» che conteneva la richiesta di una zona denuclearizzata nell'Europa centrale e un programma di disarmo. Dai '73 al '78 gli antroposofi del circolo di Achberg (una componente di spicco nei futuri Verdi) dedicarono una serie di seminari alle tematiche dei diritti dell'uomo, alla ricerca della «terza via tra capitalismo e comunismo». Independentemente dall'andamento di queste discussioni, tra il '73 e il '78 spuntarono poi a livello locale, nell'area del movimento contro le centrali nucleari e per la difesa dell'ambiente, una serie di iniziative elettorali che fin dalle consultazioni amministrative del '77, nella Bassa Sassonia, conquistarono qualche seggio. Le controversie ancora irrisolte tra l'ala di sinistra dei costituenti Verdi e quella dei «conservatori legati ai valori tradizionali» (i cosiddetti Wertkonservativen) procurarono la prima rottura di rilievo nel processo di amalgama delle diverse forze. Precisamente in occasione delle elezioni regionali in Assia nel '78. Il risultato fu un fiasco clamoroso sia per la lista verde-conservatrice dell'ex-deputato Cdu Herbert Gruhl, che per quella unitaria.

Ma nel '79, alla vigilia delle elezioni europee, ecco di nuovo intorno allo stesso tavolo, a Francoforte, a discutere di programma unitario, Gruhl, Haussleiter, Petra Kelly (in rappresentanza delle Bbu, il coordinamento federale delle iniziative ecologiche), antroposofi e rappresentanti di varie liste verdi locali. Fu in quella sede che venne fondata l'associazione politica i Verdi, i Gruenen appunto, con un programma all'insegna del primato dell'ecologia sull'economia, e dell'acquisita consapevolezza dei limiti allo sviluppo. Con i quattro concetti di partito ecologico, sociale, democratico di base e nonviolento (che ancora oggi campeggiano sotto la sigla del partito) erano state fissate quattro dimensioni di un nuovo modo di fare e inten-

dere la politica. Il programma elaborato allora non era sensazionale, ma conteneva il principio della nonviolenza che il movimento pacifista tedesco avrebbe ripreso, su base di massa, nella lotta di resistenza al riarmo nucleare Nato.

LETTERE ALL'UNITÀ

Gli «occhi azzurri»

Cara Unità,
domenica 31 marzo sul quotidiano La Stampa di Torino è apparso un annuncio a pagamento con il quale il Partito repubblicano presentava il proprio capolista alle imminenti elezioni comunali, il prof. Antonio Longo.

«L'unione politica europea servirà a poter contrapporre vere proposte di pace...»

Caro direttore,
ho letto il 2 aprile la relazione del compagno Boffa, relativa all'Alleanza Atlantica, e vorrei sottoporvi questa proposta: perché il nostro partito non promuova un referendum fra gli iscritti per sapere che cosa essi pensino della Nato, o più specificamente della nostra appartenenza-sottomissione ad essa?

C'è Tac e Tac:
uno «il», una «la»

Caro direttore,
sull'Unità del 16 aprile, nell'articolo a firma del compagno Alfredo Bisignani (a cui mi lega il ricordo di tanti anni trascorsi insieme alla Camera dei deputati) insistete, nel titolo e nel testo, per la verità al pari di altri quotidiani, nel definire al femminile il tomografo assiale computerizzato: cioè scrivete la «Tac» anziché il «-Tac».

L'Immacolata si riferisce a Sant'Anna (un «lapsus» della cultura italiana)

Caro direttore,
vui avvertire, laicamente, i tuoi redattori, e in particolare, il scritto di «Je vous salue, Marie», che l'Immacolata Concezione non è quello che pensano loro e non ha niente a che fare con la verginità della Madonna prima, durante e dopo il parto? Il dogma dell'Immacolata è tutt'altro. Ogni uomo e ogni donna nasce — così ci dicono — portando su di sé il peccato originale, quello di Adamo ed Eva. L'unica persona di tutta l'umanità che, invece, è stata concepita «pulita» è appunto Maria. Si può credere o non credere a tutta la faccenda ovviamente. Ma se si vuole dialogare coi cattolici è meglio sapere di che cosa parlano.

Spett. Unità,
leggo spesso con interesse le equilibrate recensioni cinematografiche di Sauro Borelli, che conosco e stimo per tanti motivi. Mi ha stupito però un «lapsus» nella sua recensione di «Je vous salue, Marie», di J.L. Godard, che tante speculazioni ha sollevato e tante ne solleverà. Anche Borelli, come molti altri recensori italiani, fa un errore in lontananza. Dice: «... l'evento, quantomeno straordinario dell'Immacolata concezione» che ha governato la nascita dell'umanità bambino... Ora per «Immacolata concezione» si intende la nascita di Maria. Maria quando fu concepita — secondo natura — dai suoi genitori, come cioè capita a tutti i bambini, fu già dall'inizio, cioè dal suo concepimento, senza peccato originale, sola tra gli esseri umani.

La nascita di Gesù è fatto cronologicamente e logicamente distinto.
Parlare di «Immacolata concezione» non è dunque, come vorrebbe certo «cattolicesimo orecchiatto», condannare implicitamente l'atto sessuale. Concepire non è peccare. Affatto, anzi di questi tempi si potrebbe sostenere l'esatto contrario.

Quale altro può essere il senso dato al verbo «insidiare»?

Caro direttore,
L'avv. Giovanni Calvanese ha giustamente spezzato, in una lettera all'Unità, del 2 aprile, una lancia a favore di modifiche alla legge sul divorzio più aderenti alla realtà di oggi: tempi più brevi per lo scioglimento del matrimonio.

L'uccisione per divertimento

Caro Unità,
mi scriverò in occasione del quarantesimo anniversario del mio matrimonio con la compagna Adriana Bani. E anche a poca distanza dal 40° anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo, alla cui sconfitta sono orgoglioso di aver contribuito sin dal settembre 1943 in Corsica, con la divisione Friuli, durante 25 giorni di infernali combattimenti, poco ricordati, che si conclusero con la sconfitta di tre divisioni tedesche. E ricordo due compagni della mia stessa squadra, classe 1922, caduti il 13 settembre; e altri tre feriti gravi nei giorni successivi.

Si spiega: ci sono categorie storicamente escluse o portatrici di nuovi valori

Caro Unità,
con riferimento alla lettera pubblicata il 10 aprile col titolo «Meglio vivere per uno in gamba che eventualmente per un fesso», sono d'accordo col compagno Rota che un candidato debba qualificarsi innanzitutto come capace e non come gay, donna, giovane, pensionato, meridionale, disoccupato, verde, cattolico, punk o indipendente. Tuttavia, senza per questo fare del corporativismo, visto che queste categorie di persone sono state storicamente delle escluse e/o sono portatrici di nuovi valori, mi pare giusto sottolineare per esempio che tizio non solo sia bravo ma anche gay.

«...se soltanto per avere i risultati elettorali occorre un semestre?»

Memorie ripubblicate, sparite, scovate su una bancarella...

Caro direttore,
ho apprezzato gli articoli di Savio e Fano (5 aprile) sugli autori napoletani di teatro e spero che le indicazioni di lavoro in essi contenute siano prese in seria considerazione da editori e studiosi.



Silvia Zamboni
(Centro Studi Cinematografici - Milano)

ANTONIO BONIS PATRIGNANI
(Pinerolo - Torino)